

INTRODUZIONE: *SOLUS CHRISTUS*

Riflettere sulla dottrina della giustificazione per grazia significa, innanzitutto, indicare Gesù Cristo come parola vivente di Dio che perdona i peccati. L'intera testimonianza neotestamentaria è concorde nell'affermare che, in Gesù Cristo, Dio rivolge all'umanità e alla creazione intera una parola di salvezza: l'*evangelo*, la buona notizia, che si presenta come «potenza di Dio» (Rom. 1,16) – in greco *dynamis Theou* – che è in grado non solo di manifestare la volontà di Dio, ma anche di renderla attiva e operante in vista della liberazione da quella che è definita «la legge del peccato e della morte» (Rom. 8,2). Ciò avviene in forza della libera decisione di Dio, che essendo amore (I Giov. 4,8), agisce in conformità al suo essere: poiché Dio è amore, Egli può agire, nella sua libertà, *amando*, qualificando la sua azione come totale e libera dedizione, come *grazia*. L'essere di Dio che liberamente si dona è Gesù Cristo. I ventisette libri del Nuovo Testamento, nella loro irriducibile diversità e, non raramente, nella loro innegabile tensione, convergono nell'affermare la portata salvifica della storia di Gesù. Qui essi vedono concentrato anche il messaggio delle Scritture di Israele, le quali, per tale motivo, entrano nel canone cristiano come Antico Testamento. Il contenuto preciso dell'opera di salvezza di Dio, cioè la liberazione dalla condizione che la Bibbia chiama «peccato» e dai comportamenti che ne derivano, viene delineato attraverso il racconto della vicenda di Gesù e dei suoi effetti, alla luce dell'esperienza pasquale. La risurrezione

di Gesù manifesta la sua persona e la sua storia come azione escatologica di Dio e, in tal modo, fonda l'annuncio cristiano.

Il termine **escatologia** – derivante dal greco *eska-ta* (cose estreme, ultime) e *logia* (in questo contesto studio, trattazione) – indica l'ambito della teologia cristiana relativo alle «cose finali». Il discorso escatologico, basandosi sui dati biblici, sviluppa l'idea secondo la quale la vittoria di Dio in Gesù Cristo sul peccato e sul male del mondo sarà completamente manifestata nell'ultimo giorno. Su questa linea, la dottrina escatologica cerca di rendere esplicita la comprensione cristiana relativa a questioni quali la risurrezione e il giudizio di Dio.

La Riforma del XVI secolo, nell'interpretare il messaggio salvifico testimoniato dal Nuovo Testamento con il nome di Gesù Cristo, pone al centro della riflessione una categoria decisiva, tratta dalla predicazione paolina: quella della *giustizia* o *giustificazione* – a seconda dei contesti – di Dio (in greco, *dykaio-syne Theou*). Gesù Cristo è evento di salvezza, in quanto è giustizia di Dio. L'evangelo viene concentrato in tale categoria e, allo stesso tempo, nella dinamica che coinvolge l'essere umano nella giustizia di Dio, cioè nella *fede*.

Questa breve presentazione mette in luce l'originalità della proposta della Riforma protestante, in particolare nella sua variante luterana. Se la chiesa cristiana, per tutto il corso della sua storia, ha vissuto e annunziato Gesù Cristo come grazia di Dio che dona salvezza, la Riforma ha *identificato*, ha fatto coincidere salvezza e giustificazione o, addirittura, Cristo e giustificazione: dire «giustificazione» significa dire «Cristo», perché attraverso la categoria della giustificazione si descrive l'evento della

grazia donata all'uomo da parte di Dio o, detto in altri termini, l'amore di Dio per l'essere umano.

Per esprimere tutto ciò, si è resa necessaria una riformulazione del rapporto tra grazia e fede. Le due grandezze non sono semplicemente coincidenti, perché la prima ricade unicamente nell'orizzonte dell'azione di Dio, mentre la seconda ha *anche* – sebbene non *soltanto* – una dimensione antropologica. La grazia è l'agire di Dio – e di Dio *soltanto* – che rivolge agli esseri umani la sua parola di salvezza; la fede, anche se compresa dalla Riforma in generale e da Lutero in particolare come dono di Dio, include una risposta da parte dell'essere umano o, perlomeno, un interrogarsi consapevole riguardo a ciò che Dio ha fatto per lui. La fede può e deve essere confessata, la grazia può soltanto essere attesa. Sottolineata questa distinzione, si deve mettere in chiaro che grazia e fede non possono essere in alcun modo separate, se non correndo il rischio di ridurre la prima a pura grandezza speculativa, la seconda a dimensione unicamente soggettiva dell'individuo. Centrando la propria interpretazione dell'evento di Cristo sulla predicazione paolinica, la Riforma vede nella fede il «luogo» teologico nel quale «accade» la giustificazione, cioè la salvezza stessa. L'audacia di tale concentrazione teologica non potrà mai essere sottolineata a sufficienza. Per molti aspetti, essa ha potuto richiamarsi alla tradizione agostiniana, la quale ha introdotto nella teologia cristiana una centralità del pensiero di Paolo che i primi secoli non avevano evidenziato. Tuttavia, i riformatori sviluppano la teologia della grazia di matrice agostiniana con una radicalità che agli avversari, ma a tratti non solo a essi, è apparsa, e in parte tuttora appare, temeraria e ingiustificata unilateralità, o addirittura arbitraria e rovinosa mutilazione della pienezza del messaggio evangelico. Il dialogo ecumenico ha oggi quasi del tutto eliminato quest'ultimo tipo di valutazioni e, in particolare dopo la sottoscrizione della *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, il consenso interconfessionale su questo tema ap-

pare relativamente ampio e solido, almeno tra cattolici e luterani.

Rimane aperta una domanda: la chiesa, là dove si tratta di Dio e della sua grazia, potrà accontentarsi delle opinioni condivise e dei consensi dettati, talvolta, dal clima culturale dominante o dal senso dell'opportunità che esso suggerisce?

Lutero è stato spinto a pregare, a soffrire e a riflettere sulla giustificazione dal timore di Dio e dalla responsabilità per la salvezza delle anime, e questi stessi criteri devono determinare, oggi, la riflessione teologica. Essa, in particolare nella forma praticata nella chiesa evangelica, non può dunque esimersi da un rigoroso esame critico della fondamentale questione di fede della Riforma: ricondurre in maniera sostanziale l'evangelo della grazia all'annuncio della giustificazione mediante la sola fede esprime con completezza la verità di Dio in Gesù Cristo?

Tentare di rispondere a questa domanda percorrendo un'unica via – quella della tradizione protestante – sarebbe non solo poco onesto dal punto di vista intellettuale, ma, molto probabilmente, scorretto dal punto di vista teologico. L'esposizione, dunque, si articolerà lungo tre direttrici principali, tra loro distinte ma pur sempre intrecciate. Innanzitutto, esporremo i lineamenti fondamentali dell'interpretazione protestante dell'evangelo della grazia come giustificazione per fede, evidenziando anche gli elementi decisivi del plurisecolare conflitto confessionale che ha scosso l'Occidente. In secondo luogo, rivolgeremo lo sguardo alla problematica esegetica e alle obiezioni che un rinnovato esame della testimonianza biblica ha determinato nei confronti dell'impostazione protestante classica. Infine, cercheremo di dare voce a un punto di vista che, con l'intenzione di rendere conto dell'articolazione della testimonianza biblica, sappia essere, *proprio per tale ragione*, anche ecumenicamente responsabile e orientato alla predicazione dell'evangelo nella nostra società.

La *Dichiarazione congiunta sulla giustificazione* è stata sottoscritta il 31 ottobre 1999 ad Augusta dalla chiesa cattolica romana e dalle chiese riunite nella Federazione Luterana Mondiale. Il documento rappresenta il punto d'arrivo di molti anni di dialogo tra cattolici e luterani sul tema della giustificazione per grazia mediante la fede. Le numerose critiche che, sia da parte evangelica sia da parte cattolica, sono state mosse al testo, non hanno potuto offuscare il valore simbolico di tale accordo. Il documento meriterebbe una più attenta analisi dal punto di vista teologico, impossibile in queste poche righe, per rilevare incongruenze e problematiche da chiarire. Tuttavia, a prescindere da un'analisi teologica di dettaglio, si possono mettere in luce due aspetti fondamentali per il dialogo ecumenico tra confessioni cristiane. In primo luogo, emerge chiaramente dal testo che le condanne reciproche del XVI secolo tra luterani e cattolici, riferite alla dottrina della giustificazione, non sono più valide se la giustificazione è intesa nei termini della *Dichiarazione*; in secondo luogo o, semplicemente, di conseguenza, la dottrina della giustificazione per grazia mediante la fede non è più motivo di divisione tra luterani e cattolici, nella misura in cui viene presentata secondo le espressioni della *Dichiarazione*¹.

¹ Per un'introduzione più ampia a tale argomento e per un confronto diretto con il documento, si veda F. FERRARIO e P. RICCA (a cura di), *Il consenso cattolico-luterano sulla dottrina della giustificazione*, Torino, Claudiana, 1999.